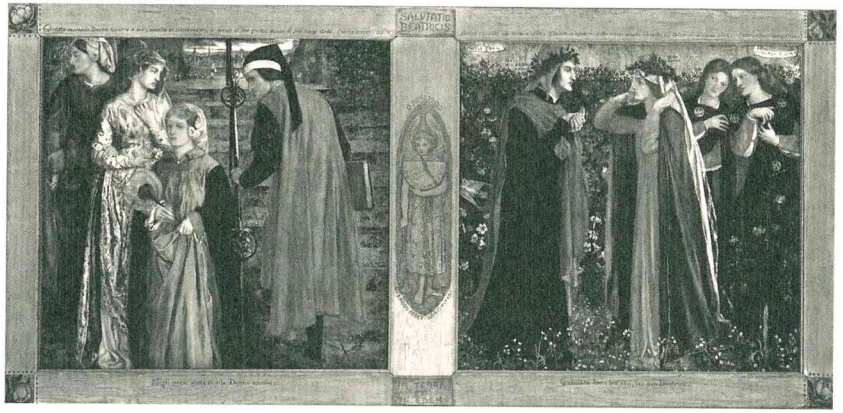
MOD
Società Italiana per lo Studio della Modernità Letteraria

La funzione Dante e i paradigmi della modernità



a cura di
Patrizia Bertini Malgarini, Nicola Merola
Caterina Verbaro

Edizioni ETS

La funzione Dante e i paradigmi della modernità

Atti del XVI Convegno Internazionale della MOD
Lumsa
Roma, 10-13 giugno 2014

a cura di
Patrizia Bertini Malgarini, Nicola Merola
e Caterina Verbaro

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della Libera Università Maria SS. Assunta (Lumsa) di Roma

© Copyright 2015
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674365-7
ISSN 2239-9194

DIARIO DEI LAVORI

COMUNICAZIONI

Stefano Evangelista

UGO FOSCOLO: IL «DISCORSO SUL TESTO DELLA DIVINA COMMEDIA» E I DUE ARTICOLI DELLA «EDINBURGH REVIEW»

All'inizio dell'Ottocento, in Inghilterra, non si era ancora avuta la pubblicazione del testo dantesco corredato da riflessioni critico-filologiche e da un'analisi di tipo storico dell'età a cui esso appartenne. A questa esigenza rispose il Foscolo, il quale maturò una originale lettura dantesca, dedicandosi allo studio sistematico delle opere del poeta fiorentino ed affrontando «tutte le questioni del significato storico, morale, teologico, politico circolanti all'interno della Divina Commedia»[1], negli anni dell'esilio inglese (1816-1827).

Certamente Dante costituì in questo periodo per il Foscolo fonte d'ispirazione, consolazione e modello civile e morale in un processo di immedesimazione dovuto alla similarità delle vicende biografiche. Processo che interessò anche altri intellettuali e politici italiani esiliati in Inghilterra, tanto da far divenire Dante il "gran padre" degli esuli politici, definizione questa che fu ripresa anche da Mazzini.

Ma «Dante era stato l'interprete di un mondo culturale europeo a cui l'Inghilterra era appartenuta organicamente; e in lui anche il pubblico dei lettori inglesi poteva pensare di ritrovare, in questo momento, l'idea di un rinnovamento civile valido per ogni tempo»[2]. Inoltre, come afferma Valeria Giannantonio, «l'interesse degli Inglesi per Dante, vivo in un paese amante della conoscenza di svariate culture, era il segno manifesto di un'attenzione verso gli aspetti universali di poesia, fuse con l'idea tutta foscoliana dell'unicità dell'opera d'arte»[3].

[1] Ugo Foscolo, *Studi su Dante - parte prima*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Firenze, Felice Le Monnier, 1979, p. XXIV.

[2] Ivi, p. XXIII.

[3] Valeria Giannantonio, *I discorsi di Foscolo e Rossetti*, in Aa.Vv., *I Rossetti e l'Italia*, a cura di Gianni Oliva e Mirko Menna, Lanciano, Rocco Carabba, 2010, p. 126.

L'interesse foscoliano per l'Alighieri risale a prima del soggiorno londinese, ai tempi del suo arrivo in Italia, nel 1793, quando si dedicò allo studio della poesia italiana. Come afferma Fabio Di Giannatale:

> I suoi interessi erano rivolti non tanto agli aspetti estetici ed esegetici della letteratura quanto, piuttosto, ad indagare le "passioni degli uomini", lo "studio de' tempi e delle nazioni", la storia e le "dottrine morali e politiche che avevano animato i poeti e di cui i componimenti letterari non erano che l'imprescindibile risultato [...]. Fu probabilmente l'abate Angelo Dalmistrio, suo primo insegnante nella scuola laica di San Cipriano a Murano, ad indirizzare il giovane poeta di Zante verso gli studi danteschi, approfonditi nel successivo incontro con Melchiorre Cesarotti, "uomo di genio" e Poeta della nazione[4].

Il suo primo lavoro sul poeta fiorentino è la giovanile *Ode a Dante* pubblicata nell'ottobre del 1796 nella rivista veneziana *Mercurio d'Italia storico-letterario*.

Nelle opere successive Foscolo si soffermerà su Dante come autore ghibellino, in seguito all'adesione del poeta alla lega che i fuoriusciti bianchi avevano costituito con gli esuli del "partito dell'Impero" per riconquistare la patria perduta.

«Dopo l'esilio» – scrive Foscolo nel secondo articolo della Edinburgh Review – «egli con fiducia abbracciò il partito ghibellino e compose un trattato latino, il De Monarchia»[5]. Questa linea interpretativa sarà ripresa nell'Ottocento da vari autori, fra cui Gabriele Rossetti, Cesare Balbo e Carlo Cattaneo.

L'influenza dell'interpretazione dantesca di Foscolo sulla lettura esoterica rossettiana fu sottolineata nell'Ottocento dal francese Frédéric Ozanam che, nell'intento di ricondurre il Fiorentino nell'alveo dell'ortodossia cattolica, accusò gli esuli Foscolo e Rossetti di aver "costruito" il loro Dante riformatore e settario «pour quelque désir de payer génereusement l'hospitalité des protestants»[6].

Con il ripristino della dominazione austriaca, dopo la presenza napoleonica in Italia, al Foscolo fu offerto di dirigere una nuova rivista, che in seguito prese il nome di *Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato di vari letterati*, collaborazione che tuttavia egli rifiutò, in quanto era sua intenzione servire l'Italia e non un governo straniero.

[4] Fabio Di Giannatale, *Foscolo interprete di Dante* in «Trimestre», Teramo, Interlinea, 2002.
[5] Ivi, p. 418.
[6] A.F. Ozanam, *Dante et la Philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, Librairie Classique de Perisse frères, 1839, p. 259.

In seguito, Foscolo scelse di lasciare l'Italia (30 marzo 1815) per recarsi in esilio prima in Svizzera e poi in Inghilterra, dove giunse l'11 settembre 1816.

Nella società londinese fu introdotto da Giuseppe Binda, e grazie al sostegno di Lord Holland e l'ambiente *wigh* gli furono procurate collaborazioni con importanti editori e prestigiose riviste. Holland House, nel quartiere Kensington, era infatti uno dei più importanti salotti culturali londinesi, dove l'esule si guadagnò la benevolenza e l'ammirazione non solo dei proprietari, ma anche di Samuel Rogers, Sidney Smith, John Murray.

In questo contesto vanno inseriti i contributi di Foscolo per l'*Edinburgh Review*, pronta a commissionargli i saggi su Dante. Fu grazie al bibliotecario di casa Holland, John Allen, che egli fu incaricato dal direttore della rivista, Francis Jeffrey, di una collaborazione riguardante la letteratura italiana, a cominciare da Dante, il cui studio andava in quel periodo affermandosi in Inghilterra.

Foscolo era conosciuto in Inghilterra, non solo per la sua fama di poeta, ma anche per l'edizione in due volumi delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* che il Murray aveva edito nel '17. Il Mackintosh si rese disponibile a tradurre dal francese l'articolo del Foscolo, mentre il Rogers elaborò una recensione da porre nella parte conclusiva dell'intervento foscoliano e riguardante la traduzione di Dante fatta dal Cary, la quale fino ad allora non aveva riscosso grande successo in Inghilterra. Nel frattempo il Jeffrey definiva i termini della trattativa con il poeta italiano circa la sua collaborazione, fiducioso che il Foscolo potesse dare un primo articolo entro la fine del luglio 1817.

La stesura dell'articolo procedeva tra diverse difficoltà: quella del reperimento delle informazioni e quella di riuscire ad avere un dettato facilmente traducibile dal Mackintosh in inglese, la lingua in cui il lavoro doveva essere pubblicato e che il Foscolo non conosceva con la sicurezza necessaria per la scrittura di tale articolo.

Alla fine del marzo 1818 Jeffrey manifestava in una lettera indirizzata allo Allen la sua impaziente attesa del numero su Dante, tuttavia ci fu considerevole ritardo da parte del Mackintosh nell'inviare la traduzione in inglese degli articoli foscoliani: così, mentre il direttore della rivista dovette allontanarsi da Edimburgo per recarsi ad Aberdeen e Glasgow, il numero di febbraio della *Edinburgh Review* usciva senza la sua supervisione. Due giorni dopo la «partenza del Jeffrey era arrivato il materiale inviato dal Rogers»: materiale che fu stampato «di seguito a quello del Foscolo, come fossero la prosecuzione dell'articolo foscoliano senza che ci si preoccupas-

se più di dove era andato a finire l'originale foscoliano mancante e senza avvisare del salto contenuto nel testo che ne era risultato»[7]. Il direttore della *Edimburgh Review* si assunse parte della responsabilità dell'errore, accusando allo stesso tempo il Mackintosh di negligenza nell'invio del plico contenente la traduzione, il quale oltre ad essere pervenuto in ritardo era stato allegato alla recensione del Rogers senza alcuna avvertenza. Egli non era, tuttavia, disposto a rinunciare alla parte mancante dell'articolo, pertanto domandò ad Allen quale potesse essere la soluzione migliore per pubblicarla. Così la parte tagliata del lavoro foscoliano divenne il secondo articolo dantesco, uscito nel settembre dello stesso anno. Come afferma Di Giannatale:

> la collaborazione con l' Edinburgh Review diede al Foscolo l'occasione e il tempo di approfondire, a livello storico e filologico, l'opera dantesca per portare finalmente a compimento l'idea di uno studio critico d'insieme sulla Commedia che, contrariamente a quanto si è ritenuto, egli aveva in mente già prima dell'esilio, ma che distolto dalle travagliate vicissitudini personali e dai contingenti eventi politici della sua patria, non era riuscito ancora ad elaborare[8].

Il primo articolo di Foscolo apparve sul numero di febbraio del 1818 come recensione al Commento di Biagioli e alla traduzione inglese del poema dantesco da parte di Henry Francis Cary. L'autore sosteneva l'importanza di un nuovo studio sul bardo fiorentino, non solo per «l'Italia perché è nell'età di Dante, e soprattutto per l'influenza del suo genio, che noi possiamo collocare l'inizio della storia letteraria d'Europa»[9].

Foscolo, nel tentativo di individuare una nuova chiave d'interpretazione del poema dantesco, si rifece ai principi di critica letteraria enunciati da Warbunton nella sua prefazione delle opere di Shakespeare pubblicata a Dublino nel 1747.

Come sostiene l'autore nell'articolo: «Il Warbunton dice, nella sua Prefazione a Shakespeare, che "tutto ciò che un critico può fare per un autore, che merita le sue cure, è correggere gli errori testuali, mettere in luce le peculiarità del linguaggio, chiarire le allusioni oscure e spiegare le bellezze e le imperfezioni del sentimento o della creazione"»[10].

Nella parte centrale dell'articolo vengono messe a confronto due dram-

[7] U. Foscolo, *Studi su Dante - parte prima*, a cura di Giovanni da Pozzo, cit., p. XXXVI.

[8] F. Di Giannatale, *Foscolo interprete di* Dante, in «Trimestre», cit., p. 424.

[9] Ugo Foscolo, *Primo articolo della "Edinburgh Review"*, in *Studi su Dante*, a cura di Giovanni da Pozzo, cit., pp. 3-5.

[10] U. Foscolo, *Primo articolo della "Edinburgh Review"*, in *Studi su Dante*, a cura di Giovanni di Pozzo, cit., p. 5.

matiche storie di amore e gelosia che vedono come protagonisti, rispettivamente nelle opere di Dante e Shakespeare, Pia dei Tolomei e Nello della Pietra, Desdemona e Otello.

Di questo passaggio, Enza Lamberti dà una descrizione sintetica ed incisiva nell'articolo *Il Dante "europeo" di Foscolo*: «se l'italiano ha compendiato nel poema l'intera storia del suo tempo, descrivendo abitudini e costumi, passioni e azioni umane, vizi e virtù, l'inglese ha dispiegato nelle sue tragedie e nei suoi drammi storici una folla immensa di personaggi e caratteri»[11].

Dopa la dissertazione circa le traduzioni delle opere di Omero e Shakespeare, l'articolo foscoliano viene tagliato e dalla redazione della rivista viene aggiunta al testo la recensione di Samuel Rogers alla traduzione del Cary.

A questo primo articolo seguì, dopo pochi mesi, il secondo apparso in veste di recensione a un libro di Francesco Cancellieri sulla originalità della Divina Commedia. Esso nasce con l'obiettivo di confutare la tesi sostenuta da Cancellieri ed altri letterati, secondo la quale Dante non era stato che *un versificatore di idee altrui*, individuando la *fonte* della *Commedia* nella *Visione* del monaco cassinese Alberico da Settefrati.

Nel secondo articolo della *Edinburgh Review* il Foscolo evidenziò come «la profonda conoscenza dell'italiano e del sorgere e progredire della civiltà italiana, sono i requisiti essenziali per illustrare l'età, il genio e l'opera di Dante»[12].

Egli interpretava la *Commedia* come mezzo attraverso il quale Dante avrebbe previsto di creare una lingua per la nazione italiana, distinguendo il volgare illustre dal genere lirico introdotto in Italia circa un secolo prima dai cantori siciliani.

Ciò sarà approfondito nell'opera *Epoche della lingua italiana*, in cui Foscolo analizza la formazione e la storia dell'idioma italiano attraverso l'opera dei poeti come «questione di dignità nazionale», in quanto la lingua riunirebbe in sé i caratteri, la letteratura e "i pensieri" di un popolo.

Sempre nel secondo articolo della *Edinburgh Review* Foscolo sottolineò anche che

> L'elegante trattato scritto da lui per mostrare che in una nazione, divisa da tanti

[11] Enza Lamberti, *Il Dante europeo di Foscolo*, in «Moderno e modernità: la letteratura italiana», XII Congresso ADI, 17-20 settembre 2008, a cura di C. Gurreri, A.M. Jacopino, A. Quondam - Redazione elettronica E. Bartoli, Roma, Sapienza Università di Roma, p. 3.

[12] Ugo Foscolo, *Secondo articolo della Edinburgh Review*, in *Studi su Dante* a cura di Giovanni Da Pozzo, cit., p. 139.

dialetti come l'Italia, deve essere impossibile adottare esclusivamente il dialetto di Firenze, fu la principale causa del poco valore assegnato dall'Accademia della Crusca e dai suoi membri alla prosa del nostro poeta. Poiché la Crusca sempre sostenne che la lingua non dovrebbe essere chiamata italiano, o anche toscano, ma fiorentino[13].

Foscolo in questo articolo andò incontro alle indicazioni di Jeffrey, cercando di dare un respiro storico-politico e filosofico-religioso al suo contributo critico, in particolare descrivendo lo scenario del tempo in cui visse il bardo fiorentino.

La parte più consistente del profilo storico tracciato è dedicata all'analisi dell'episodio del canto V dell'*Inferno* dantesco, ossia l'incontro con Paolo e Francesca e la narrazione della loro vicenda d'amore. Nelle parole di Enza Lamberti: «L'episodio di Francesca è un capolavoro di poesia, in quanto "congenial" ai principi, ai sentimenti, all'età di Dante: ecco perché un commento esaustivo del poema deve fondarsi non solo sulla prospettiva poetica, ma anche storica»[14].

La parte finale dell'articolo è dedicata alla trascrizione della lettera di Dante all'Amico Fiorentino. Intorno al 1316 gli amici di Dante riuscirono ad ottenere per lui il rientro in patria e la restituzione dei suoi beni, a condizione del pagamento di una somma di denaro e che si confessasse colpevole e chiedesse il perdono della Repubblica. Nella lettera ritorna il motivo della dignità del poeta che, pur nelledifficoltà economiche, rifiuta ogni umiliante compromesso.

Il *Discorso* viene composto nella primavera del 1824 e consegnato al Pickering nel novembre dell'anno successivo, mentre il testo con commento alla prima cantica dantesca verrà affidato all'editore londinese a metà marzo del 1827, ma rimarrà inedito fino al 1842, quando sarà pubblicato dal Mazzini.

Come afferma lo stesso Foscolo nella parte iniziale del *Discorso*, «La Commedia di Dante è immedesimata nella patria, nella religione, nella filosofia, nelle passioni, nell'indole dell'autore; e nel passato, e nel presente e nell'avvenire de' tempi in che visse; ed in questa civiltà dell'Europa che originava con esso, se non da esso, e ne vediamo i progressi narrati da mille scrittori di padre in figlio»[15].

[13] U. Foscolo, *Secondo articolo della Edinburgh Review*, in *Studi su Dante* a cura di Giovanni da Pozzo cit., p. 133.

[14] E. Lamberti, *Il Dante "europeo" di Foscolo*, in «Moderno e modernità: la letteratura italiana», a cura di C. Gurreri, A.M. Jacopino, A. Quondam - Redazione elettronica E. Bartoli, cit., p. 5.

[15] U. Foscolo, *Discorso sul testo della Divina Commedia*, in *Studi su Dante*, a cura di Giovanni Da Pozzo, cit., p. 186.

In definitiva l'ottica adottata da Foscolo in questo saggio critico veniva a collocarsi sul versante del *revival* inglese per il Medioevo e della riscoperta del bardo fiorentino, superando i due filoni canonici dell'esegesi dantesca: quello dell'Alighieri, rivolto attentamente al messaggio morale-civile del poema dantesco, quello del Monti rivolto invece alle sue opportunità espressive.

L'opera del Foscolo rispecchia dunque come sostiene Pompeo Giannantonio nell'articolo *Le esegesi dantesche del Foscolo e del Rossetti*:

> l'esigenza di un rinnovamento degli studi danteschi nei primi decenni dell'Ottocento [...] universalmente avvertita. Gli albori di queste nuove aspirazioni critiche si possono rinvenire nel Settecento, quando il Gravina nella sua "Ragione Poetica" metteva in risalto l'ispirazione storica, la morale, la teologia e il peculiare linguaggio della Commedia; quando il Vico sosteneva la necessità dell'interpretazione storicistica e dell'analisi linguistica del poema dantesco[16].

Forte, perciò, di una tradizione settecentesca, il Foscolo, autore sia degli articoli per la *Edinburgh Review*, sia del *Discorso sul testo della Divina Commedia*, si avvalse di numerose edizioni e traduzioni del poema dantesco. Così per la collaborazione con la rivista, egli avrà come riferimento il *Dante* curato dal *Biagioli*, edito a Parigi nel 1818, e *The Vision of Dante*, ossia la traduzione della *Divina Commedia*, uscita a Londra nel medesimo anno. L'autore non esiterà invece a prendere le distanze dalle considerazioni critiche di Friedrich Schlegel, di cui erano state pubblicate in traduzione inglese le lezioni col titolo di *Lectures on the history of literature, ancient and modern* (Edinburgo, 1812), secondo cui il maggior difetto di Dante sarebbe *la sua mancanza di sentimenti gentili*, tesi appunto smentita dal Foscolo al quale parevano più convincenti le argomentazioni in proposito dello Hallam.

Forse questa posizione del Foscolo va inquadrata in un clima di tendenziale diffidenza critica nei confronti della scuola romantica o comunque in una preminente simpatia per i prodotti della cultura inglese più che per quelli della cultura francese e germanica.

Per quanto attiene alla presenza di elementi della cultura italiana nei due articoli del '18, sono da evidenziare il rispetto foscoliano per le due edizioni dantesche della *Commedia*, quella livornese del Poggiali del 1807 e quella romana del Lombardi del 1791, al centro del gruppo di testi ai quali da parte del Foscolo è tributato maggior rispetto. Le altre edizioni di rilievo

[16] Pompeo Giannantonio, *Le esegesi dantesche del Foscolo e del Rossetti*, in "*Convivium*", a. XXXVII, n. 6 (settembre-dicembre 1969), p. 555.

nel discorso critico foscoliano sono l'edizione della Crusca del 1595, quella padovana del Comino del 1627, e quella del Volpi del 1749 contenente le osservazioni critiche di Venturi.

Nel *Discorso sul testo della Divina Commedia* del 1825 assistiamo ad un allargamento della conoscenza e utilizzazione di edizioni e commenti danteschi, tra i quali occupano sempre una posizione di rilievo il commento del Lombardi e l'edizione del Poggiali. Affiancati a questi abbiamo la traduzione del Cary già esaminata nel primo articolo per la *Edinburgh Review*, l'edizione fiorentina del 1819, quella parmense del Bodoni del 1795 e quella milanese dei Classici.

Ritornando invece ai caratteri ed elementi della critica dantesca del Foscolo, vale la pena segnalare cosa diceva il De Sanctis riguardo a tali studi critici:

> «Col Foscolo critico rinasce il gusto delle investigazioni filosofiche e storiche, tenute in tanto disprezzo da un secolo che faceva tavola in tutto il passato»[17]; mentre Mario Fubini ha osservato come questo gusto storico-investigativo sia tutto attraversato da «l'elemento autobiografico» e «la personale esperienza poetica»[18].

Così le pagine foscoliane si permeano non solo dell'ammirazione per Dante come uomo e scrittore, ma anche della «solidarietà ideale dell'esule con l'esule»[19]. E l'esule medievale trae forza, secondo Foscolo, dalla sua condizione di *poeta primitivo*, che prova repulsione per i traditori dell'Inferno, che si commuove al racconto d'amore di Francesca, che rimane silenziosamente in ascolto del maestro Brunetto o che vive l'estasi mistica partecipando alla luce divina.

In ciò consiste la «poesia dell'immaginazione» che, come afferma Foscolo nel *Discorso*, «non può andare al di là dei termini della materia; parla allo spirito per via de' sensi; e per quanto abbellisca la triste e fredda realtà delle cose, non può mai sceverarsi da esse». L'altra, quella che il Foscolo chiama « poesia dell'intelletto», è «contemplazione pura della verità, filosofia insomma»[20].

Nel tratteggiare gli episodi di Manfredi e Francesca, Foscolo non solo dà prova della sua capacità di penetrazione psicologica, ma riconduce anche la ricchezza della poesia dantesca ad alcuni semplici e fecondi motivi. Come afferma Giovanni da Pozzo nell'*Introduzione* a *Studi su Dante*, «In

17 U. Foscolo, *Studi su Dante* - parte prima, a cura di Giovanni Da Pozzo, cit., p. LXXXIII.
18 Mario Fubini, *Introduzione* a U. Foscolo, *Saggi letterari*, Torino, UTET, 1926, p. XIX.
19 U. Foscolo, *Studi su Dante* - parte prima, a cura di Giovanni Da Pozzo, cit., p. XCI.
20 Ivi, p. XCI.

tali episodi Dante sente fecondamente realizzato il nesso tra storia individuale e civile e prospettiva eterna e divina, alimento dinamico della fantasia dantesca e frutto di un'età che non è più del tutto barbara, ma che di sentimenti energici è tutta impregnata»[21].

Quanto alla fisionomia di Foscolo come filologo, possiamo dire che nell'ultimo trentennio si è avuta una circoscrizione della validità dell'esercizio filologico-testuale foscoliano, per esempio da parte di Sebastiano Timpanaro il quale da una parte seleziona, dall'altra puntualizza gli elementi di cultura filologica che hanno avuto influsso sulla scrittura del *Discorso*.

Il Donadoni ha invece sottolineato l'importanza della consapevolezza foscoliana della *lectio difficilior* applicata alla *Divina Commedia*, ma solo recentemente, prima col Folena, poi col Timpanaro, essa viene ricondotta ad una sua precisa importanza storica. «Il Foscolo» puntualizza Giovanni Da Pozzo nell'*Introduzione* a *Studi su Dante*:

> individua tre tipi fondamentali di lezioni, che possono costituire varianti del testo e che vanno tenute qualitativamente distinte fra loro. Un primo gruppo è dato da quelle che derivano dagli amanuensi per "sbaglio di penna o di stampa inavvedutamente foggiatasi in lezione nel testo"; un secondo gruppo è formato dalle varianti dovute ai "chiosatori" dei testi manoscritti; un terzo tipo è individuato in quelle che anche noi chiamiamo varianti d'autore[22].

21 Ivi, p. LXXXIX.
22 Ivi, p. XCIX.